

PAOLO BIANCHI

UNA PRIMAVERA DI POETI E VISIONARI

DAVIDE E GOLIA. Nell'indifferenza generale oggi, 21 marzo, è ufficialmente la Giornata Mondiale della Poesia. La poesia in Italia è in stato comatoso quanto a vendite, ma assai florido quanto a produzione, moltissimo incentivata quest'ultima dalle incessanti velleità di signorine di buona famiglia e medici chirurghi di provincia. Poi ci sono naturalmente i poeti professionisti o giù di lì, che pubblicano nelle più prestigiose collane. Tra essi Giuliano Gramigna, anche autore di opere narrative e critico letterario. Una raccolta della sua produzione esce il 1° aprile nella prestigiosa (appunto) collana Lo Specchio di Mondadori. Titolo della raccolta, involontariamente sintomatico: *Quello che resta*.

Poi ci sono le case editrici piccole e meritorie, poiché in preda a perenni acrobazie per far quadrare i bilanci. Tra esse non si può dimenticare il progetto fondato a metà Novecen-

to da Giovanni Scheiwiller e proseguito dal figlio Vanni, recentemente scomparso. Oggi la direzione è di Gianni Rizzoni. E non è certo per un calcolo di bottega che tra fine marzo e fine aprile la Libri Scheiwiller faccia uscire ben quattro titoli di poesia: *Venezia Venusia Vanesia*, di Rino Cortiana, *Dalia per pietà* di Giorgio Luzzi, *Reliquiario d'amore* di Maria De Lorenzo e *Il tredicesimo invitato* di Fernanda Romagnoli. Onore al merito.

UN TIRANNO NECESSARIO. È uscito in questi giorni negli Stati Uniti un saggio storico destinato a rimanere a lungo l'unico o almeno il più importante sull'argomento. Lo ha scritto

un docente di scienze politiche dell'università di Amherst (New York). S'intitola *Khrushchev, the man and his era (L'uomo e la sua epoca)* ed è pubblicato dall'editore W.W. Norton & Company. Pur risentendo forse di un certo academismo (ma comunque all'anglosassone, non quell'indigesta pietraia che è il linguaggio accademico di casa nostra) il volume si addentra per quasi novecento pagine non solo nella biografia di un personaggio cruento e astutissimo, ma soprattutto in quegli anni cruciali, tra il 1957 e il 1964, in cui si compì in Unione Sovietica il processo cosiddetto di destalinizzazione, comprendente tra l'altro la brutale

repressione della rivolta ungherese nel 1956. Non ci è chiaro chi abbia intenzione di importare il testo in Italia. Ma i molti appassionati di storia recente non se lo lascerebbero scappare.

CON GLI OCCHI DEL DEMONIO. Non accenna a placarsi la gragnuola di narratori americani che si abbatte sull'Italia da ormai svariati decenni. Sarebbe di cattivo gusto parlare di bombardamento, ma in un certo senso di questo si tratta. Se non altro, è un'imposizione di modelli che troppo spesso appaiono lontanissimi dalla nostra cultura italiana, o perlomeno europea. E tuttavia, ogni tanto, se ne può trarre anche

qualche effetto benefico, soprattutto se la traduzione è ben curata. È il caso di questi *Racconti di demonologia*, del newyorchese Rick Moody, in uscita per Bompiani a metà aprile. La scintillante versione italiana di Licia Vigni (con un contributo di Sergio Claudio Perroni) accompagna il lettore nel non facile cammino attraverso la prosa sperimentale e a tratti visionaria dell'autore statunitense. Già conosciuto per *La tempesta di ghiaccio* (da cui l'omonimo film) e *Rosso americano*, Moody scava nella propria intimità di ex alcolista, inconsolabile per la morte della sorella in un assurdo incidente stradale. Ne scaturiscono storie di contemporanea e tragicomica disperazione, personaggi il cui, unico riscatto esistenziale sembra risiedere nel rifiuto di diventare adulti. Un antidoto agli eccessi di vacuità e primaverile esuberanza.